

PRADA



COMUNE DI MILANO
CULTURA E SPETTACOLO
MILANO CULTURA
TEATRO CONVENZIONATO

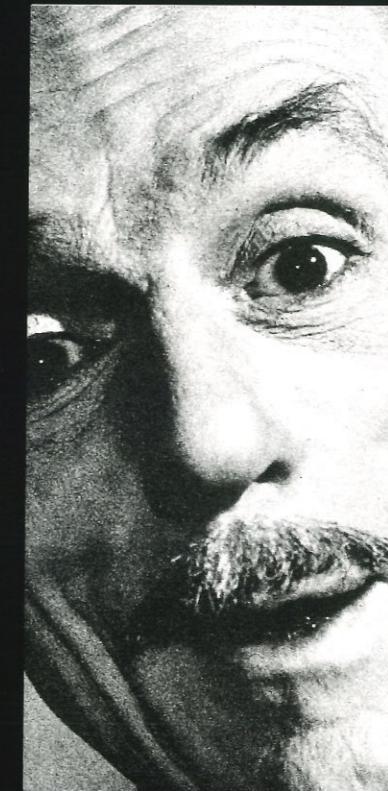
ORGANISMO STABILE
DI PRODUZIONE TEATRALE
DIRETTO DA
ANDRÉE RUTH SHAMMAH



Teatro Franco Parenti

Io, l'erede

Daniela
Allegra
Emilio
Campolunghi
Francesca
Cassola
Gabriella
Franchini
Miro
Landoni



Franco
Oppini
Gabriella
Poliziano
Tommaso
Ragno
Lando
Sivieri
Carlina
Torta

DI EDUARDO DE FILIPPO
uno spettacolo di Andrée Ruth Shammah

scene e costumi di Gian Maurizio Fercioni
musiche di Michele Tadini
luci di Marcello Jazzetti

Teatro Franco Parenti

IO, L' EREDE

di Eduardo De Filippo
uno spettacolo di André Ruth Shammah

Ludovico Ribera	Tommaso Ragno
Amedeo Selciano	Franco Oppini
Margherita	Gabriella Franchini
Adele	Carlina Torta
Dorotea Selciano	Gabriella Poliziano
Lorenzo De Ricco	Miro Landoni
Bice	Francesca Cassola
Caterina	Daniela Allegra
Ernesto	Emilio Campolunghi
Cassese	Lando Sivieri

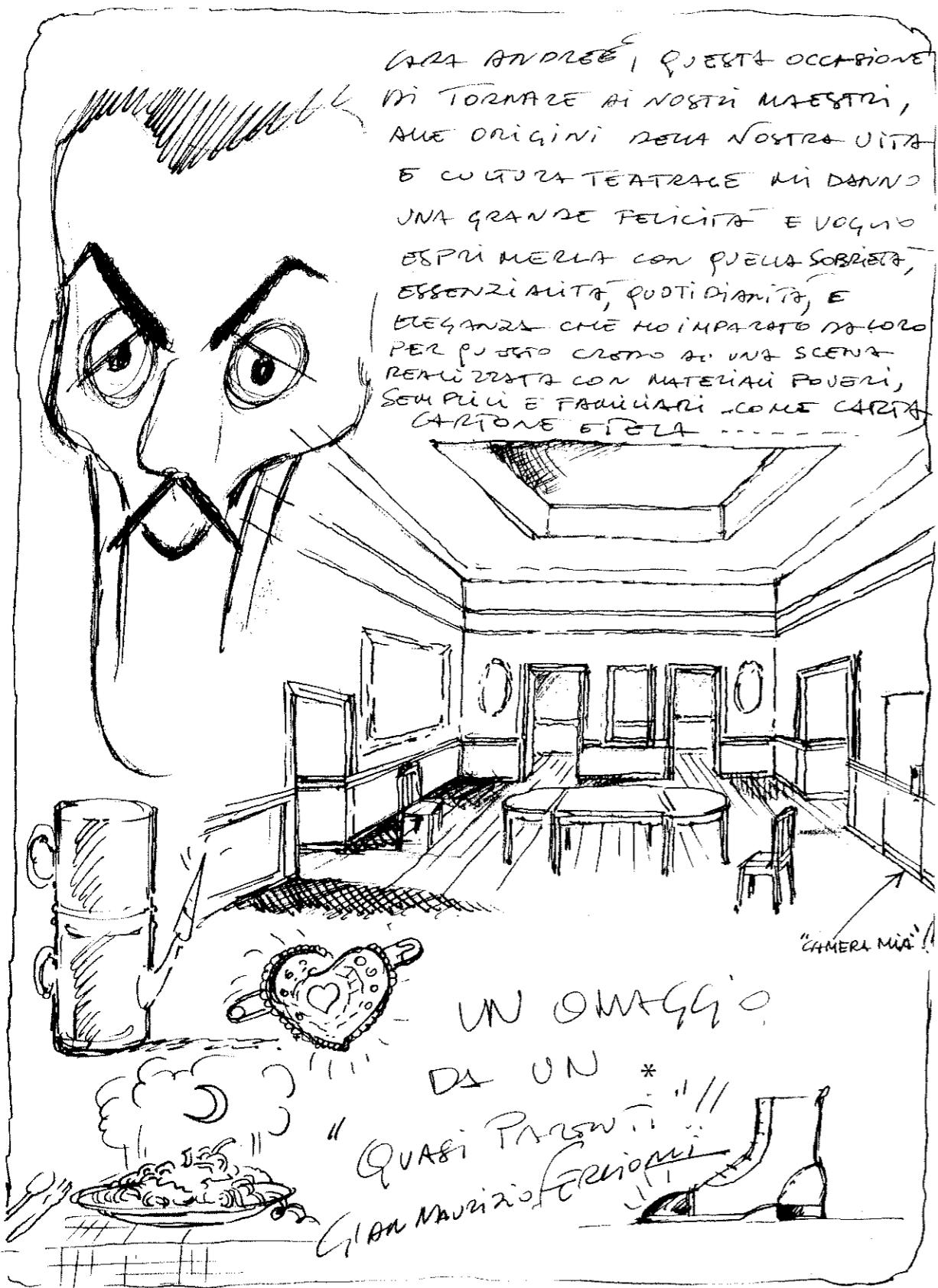
scene e costumi di **Gian Maurizio Fercioni**
musiche di **Michele Tadini**
luci di **Marcello Jazzetti**

spazio sonoro	Paolo Ciarchi
aiuto alla regia	Marco Rampoldi
assistente alla scenografia	Fabio Carturan
assistente ai costumi	Angela Alfano

assistente alla regia	Marcella Fichera
direttore di scena	Alberto Accalai
tecnico luci	Amleto Diliberto
macchinista	Giancarlo Centola
sarta	Simona Dondoni
segretaria di produzione	Daniela Sassoon

foto di scena di **Tommaso Lepera**
scena costruita da **F.M. Costruzioni**
attrezzeria **Rancati**
costumi **Fiore - calzature Pedrazzoli**
parrucche **Audello - acconciature Petris**

Si ringraziano per la collaborazione
Armando Senarica e Paola Quarenghi



* Gian Maurizio Fercioni allude a suo zio, il disegnatore onorato, grande amico di Eduardo, citato nel disegno.

Le voci di dentro

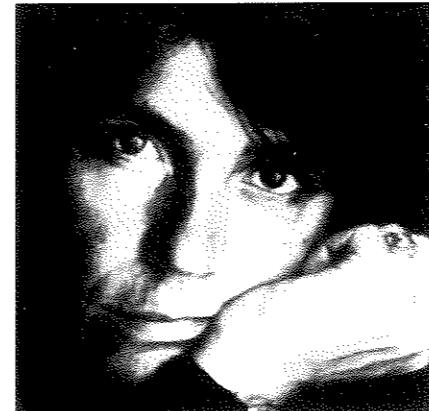
Io, Andrée, l'erede... di quale eredità ?

Dell'amore per un teatro di parola, di quella parola fatta per essere recitata e dunque - per necessità - tradita? Tradire il modello originale per ridargli vita nel presente, vita autonoma. Ma questa necessità richiede coraggio e forza di convinzione, un coraggio che nasce da una forte necessità. Ed è lì, proprio lì, il punto di partenza, la spinta. L'eredità.

Io adesso, ho bisogno di fermarmi.

Dopo tanto frastuono di sovrapposizioni, ragionamenti, emozioni, lampi di ricordi, accanimento, dettagli, dettagli dentro al tutto in cui perdersi, ho bisogno di silenzio. Per cercare dentro di me la risposta a quella domanda. Ed ecco venire da lontano come una musica dolcissima e sottile, le voci, le voci di dentro: sopracciglia alzate, occhi sgranati, giudizi sul mondo e confidenze. Le *loro* voci.

Andrée Ruth Shammah



LO SCOIATTOLO IN GAMBA



Scena I - Bosco

Lo Sciatto or or cr cr com'è dura questa ghianda

Kino

or or or cr questa bocca è ancora più dura or or cr or

Handwritten musical score for two voices (Scoiattolo and Kino) in G major, common time. The vocal parts are written on separate staves with lyrics in Italian. The piano accompaniment is indicated by a treble clef and bass staff with various chords and rests.

Operina in un atto per bambini

Libretto di Eduardo De Filippo
tratto da un tema scolastico di Luisella De Filippo
musica di Nino Rota

Tutte le volte che Luisella torna dalla scuola mi porta un pensierino: un portamonete comprato sulle bancarelle, una lucertolina di plastica, un pettinino di finta tartaruga; quando poi le mancano i soldarelli per comprare un oggettino del genere ricorre ai prati, alle aiuole, alle siepi, agli alberi e mi affida delicatamente o un fiorellino... o qualche fogliolina... C'è stata una volta che non mi ha portato né un oggettino, né una foglia, né un fiorellino: per l'esame scritto di italiano dovette rimanere in classe una mezz'ora più del solito, per portare a termine l'impegnativo componimento... E allora dovette tornare a casa di corsa e a mani vuote... con una voglia irresistibile di raccontarmi quel che aveva pensato e scritto per descrivere... il piccolo Sciatto, eroe assoluto del tema che la maestra le aveva assegnato... e il regalo me lo fece lo stesso..."

"...Adesso Luisella tiene vent'anni... Il tempo passa, come no! Per una ragazza bella come lei, moderna, allegra e con tutta la gioia di vivere che ha, si giustifica in pieno l'indifferenza che prova per i ricordi d'infanzia; io, però, a sua insaputa, questo "Sciatto" l'ho voluto mettere nel Canisto. Lei non lo darà a vedere, ma in fondo ne avrà gioia."

Eduardo De Filippo

"...Adesso Eduardo tiene chissà quanti anni... Il tempo passa, come no! E, forse, è ormai indifferente ai ricordi del passato... Io, però, a sua insaputa, questo "Sciatto" l'ho voluto mettere nello spettacolo. Lui non lo darà a vedere, ma in fondo ne avrà gioia."

André Ruth Shammah



Da ogni fatto si può trarre un racconto, un'idea. Da un fatterello da niente, nel '42, io ho tratto una commedia che per un po' rimase lì; poi la misi in scena, ma a mio fratello quel ruolo non dava gioia, non lo stimolava, e allora tolsi di mezzo il lavoro. Fu rappresentata quattro sere e non se ne parlò più. S'intitolava *Io, l'erede*, che in seguito ha avuto quel successo che voi sapete e neanche con la mia compagnia, ma con quella di Enrico Maria Salerno (1981). Ha avuto un trionfo in tutta Italia, con teatri esauriti... Ed io l'avevo abbandonata, lasciata lì, senza farne niente; l'avevo solamente pubblicata.

Questa commedia venne fuori da un fatto accaduto a me. Un mio amico bravo giornalista, Arturo Milone, antifascista com'era perdette il posto al giornale dove lavorava. Io lo aiutavo. Lui aveva questa professione: leggeva i libri e ne portava il sunto al giornale "Il popolo di Roma", che lo pubblicava. Faceva quindi réclame all'editore e il libro rimaneva a lui. Quando ne aveva messi insieme trenta o quaranta di questi libri, andava in una libreria e faceva cambio con libri che gli piacevano; e così, piano piano, si fece una bella biblioteca, che aveva anche un certo valore. Così viveva. Uno strano modo di vivere... Però io gli volevo molto bene, stavamo sempre insieme, lo aiutavo, era sempre a casa mia.

Milone morì all'ospedale, al

Policlinico.

C'era un altro amico che si chiamava De Pino - morto ormai pure lui - , che era più povero di Milone, però lo rispettava, rispettava questo amico che veniva appresso a me, veniva in trattoria, mangiava, io gli pagavo il pranzo, gli davo vestiti... Quando Arturo Milone morì, venne questo De Pino e mi disse: "Adesso che è morto Milone posso venire io? Mi puoi invitare ?" Da questa battuta nacque *Io, l'erede*: scrissi una commedia di tre atti.

Eduardo De Filippo
da *Lezioni di teatro*
Einaudi, 1986

Ricordo le serate passate tanti anni fa con Franco e mio padre, d'estate al mare, in un momento di riposo e di serenità. Parlavano fino a tardi di teatro, di progetti, del desiderio di lavorare insieme. Ricordo d'averli visti entusiasti, l'uno dell'altro, durante le prove a Milano di *Ogni anno punto e a capo* e le repliche di *Uomo e galantuomo*. Ricordo un'amicizia ed una stima che li ha legati per sempre. Un intreccio composto di medesimi interessi, del medesimo rigore artistico. Ricordo la dedizione, l'ammirazione e l'amore con cui Andrée ha affiancato Franco, sia nella vita che nel lavoro. Ricordo tutte le volte che si sono cercati, Andrée ed Eduardo, per scambiarsi un'opinione, un conforto o una verifica sulle proprie reciproche idee. Come solo due persone che hanno grande considerazione l'uno dell'altro desiderano fare. Oggi va in scena *Io, l'erede* diretto da Andrée nel teatro di Franco ed io ne sono felice. E' come se quest'avvenimento fosse la conferma della prosecuzione del profondo legame che ha unito tre persone. Ma non solo per questo; *Io, l'erede* è una commedia complessa, difficile, direi quasi scomoda nel suo non concedere e nell'analisi spietata della miseria dei nostri sentimenti e dell'ipocrisia che a volte si cela dietro la facciata del perbenismo e della solidarietà sociale. La scelta di questo testo per affrontare, per la prima volta, la

drammaturgia di Eduardo testimonia in Andrée la coraggiosa esigenza di chi, con profonda maturità artistica, riconosce al teatro l'importante funzione di coscienza collettiva. Sono sicuro che la commedia è in buone mani. Non fosse altro che per l'amore con cui verrà messa in scena. Lo stesso amore con cui Andrée dà vita, giorno dopo giorno, caparbiamente, al sogno di Franco. Il suo Teatro.

Luca De Filippo





Non è facile, Andrée, parlare del tuo lavoro di messinscena di *Io, l'erede* di Eduardo De Filippo, dopo aver letto la nota che ti ha scritto suo figlio Luca. Perché lì c'è un attestato di sapienza attraverso gli affetti, una specie di certificazione D.O.C., mentre io so, io vedo, che la fedeltà a quegli uomini, al loro magistero, ti sta portando all'allestimento meno "eduardiano" che si possa dare. Anzi, se guardiamo a dei modelli, il tuo spettacolo sta prendendo forma attraverso una somma di tradimenti che, però, come risultato ha la riaffermazione di un'idea di teatro che ci accompagna da ventiquattro anni, che è il patrimonio genetico del Teatro Franco Parenti.

Vogliamo chiamarla la sfida della parola? Che vuol dire sapersi mettere in sintonia con una certa drammaturgia, precisamente quella e non altre, avere rispetto delle sue ragioni profonde, della sua "teatralità". Non della sua forma, perché nessuna pagina è definitiva e bene hai fatto a metterci le mani, né della sua tradizione interpretativa.

Ricordi, Andrée? Ce lo diceva Laura Alvini quando venne a proporre un ciclo di concerti al Pier Lombardo. Bisogna cambiare le abitudini del pubblico: va a sentire i grandi interpreti, non la musica bene eseguita.

Anche il teatro di Eduardo si

porta addosso tante sovrastrutture. *Io, l'erede* è nato originariamente per la compagnia dei De Filippo, in napoletano; e andato in scena in italiano, interpretato da due grandi come Gianrico Tedeschi e Ferruccio De Ceresa per la regia dello stesso Eduardo; è stato riproposto una dozzina d'anni dopo da un mattatore come Enrico Maria Salerno.

Il tuo spettacolo non gode di simili appoggi: non è aiutato dal napoletano, da quella lingua così sapientemente teatrale; non ha la garanzia della presenza quotidiana, della guida dell'autore; non sta nella tradizione del grande attore, anzi si distribuisce su una compagnia omogenea, dove le attrici e gli attori più esperti interpretano i ruoli apparentemente minori e dove, nella parte che fu di Eduardo, lanci un protagonista non ancora trentenne.

Non ti rimane che la forza del testo, la possibilità di tirarne fuori una storia secca e lucida, che rende amare le risate. Ecco: questa nudità della materia è il contributo che il tuo, il nostro di noi Teatro Franco Parenti, spettacolo offre alla teatralità di Eduardo.

Gianni Valle





Nelle musiche di questo spettacolo ho utilizzato come cellula di partenza un suono molto semplice: un rullo di tamburello. Ho scelto questo suono perché volevo utilizzare una dichiarata citazione sonora tratta dal mondo musicale “naturale” di questo testo. Nel corso delle tre apparizioni importanti (il prologo e i due cambi di scena) questo suono si allontana sempre più dalla sua origine fino a diventare solo un rintocco, una memoria del suono di partenza. Il suono viene analizzato manipolato e trasformato ma, nel procedere di queste mutazioni resta sempre un segno riconoscibile del suo punto di partenza. La stessa tipologia di trasformazione del suono viene sfruttata anche per gli altri elementi che compaiono in queste musiche. Quattro note di una melodia di strada, un ticchettio di orologio, lo sfogliare delle pagine di un libro, piccolissimi frammenti di danze popolari - questi elementi, appena accennati, sono come apparizioni sfocate di un mondo esterno. La cornice che queste musiche creano intorno al testo tende a trasferire il piano del racconto fuori dal tempo fisico dell'azione cercando di creare un punto di vista più distaccato sulle vicende in atto. Come se, proprio allontanandosi, ci si potesse avvicinare un poco al senso stesso del testo.

Michele Tadini

